

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Raffica da un'auto:  
tre uccisi a pallettoni  
in piena notte a Milano

A pag. 5

Un appello di Ceausescu  
a iniziative concrete  
per disarmo e distensione

In ultima

Berlinguer alla manifestazione nazionale dei contadini

## Sui patti agrari si misura la solidarietà tra i partiti

Grave l'attacco della DC alla legge, per i danni che provocherebbe nel settore agricolo e nei rapporti di lealtà all'interno della maggioranza - Risposta a Zaccagnini - Il peso della mobilitazione nel Paese

ROMA — Parlando ad una folla di contadini venuti da ogni parte d'Italia, ieri mattina al "Supercinema" di Roma, il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha sottolineato in primo luogo l'importanza che ha, oggi più che mai, la lotta di mezzadri, coloni, fittavoli sia per il valore che in sé l'obiettivo della riforma dei patti agrari, sia per il significato economico e politico generale che ha assunto l'esito della battaglia su tale questione. Berlinguer nel suo discorso ha inquadrato il problema agrario nel grande tema delle prospettive economiche, delle riforme, della necessità urgente di programmare l'intervento nel campo agricolo e alimentare, questione che è una di quelle centrali nel mondo contemporaneo. Per quanto riguarda la parte relativa ai rapporti fra le forze politiche, Berlinguer ha usato, nel discorso, toni decisi e accenti severi, richiamando la DC al mantenimento degli impegni assunti, con la stessa lealtà di cui i comunisti hanno provato: è questa l'unica via per garantire il consolidamento e lo sviluppo della politica di solidarietà democratica che resta l'unico mezzo per affrontare e superare la crisi che il paese sta attraversando e della cui gravità anche i dirigenti della DC si dicono consapevoli.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

## La destra dc attacca gli « attuali equilibri politici »

ROMA — Il sommovimento dell'arcipelago correntistico democristiano, provocato dalla nascita di un'aggregazione che si riconosce direttamente nella « linea Moro-Zaccagnini », ieri ha fatto da sfondo ai lavori del Consiglio nazionale dello scudo crociato. La riunione del CN si è aperta ieri sera, e una volta raggiunto l'accordo sul sistema elettorale congressuale si è conclusa nel giro di poche ore. Ma, intanto, i settori moderati della DC non se ne sono stati con le mani in mano. E da un incontro mattutino dell'ex gruppo dei « cento » (Mazzotta, Segni, e così via) sono partite nuove battute agli « equilibri politici attuali »: nelle prime file della sala, attento ascoltatore, sedeva — significativamente — il fanfaniiano Bartolomei, presidente dei « senatori ».



## Serrata nelle acciaierie RFT

Berlino — Lo sciopero articolato dei lavoratori dell'acciaio della Germania federale nella zona nevragica della Ruhr e del Reno è entrato ieri in una fase più dura. I baroni dell'acciaio infatti hanno fatto ricorso alla serrata in otto grandi aziende con circa tremila dipendenti. Loro dichiarato proposito è di « accorciare la durata dello sciopero », un eufemismo per dire che intendono mettere in ginocchio il sindacato e costringerlo ad accettare le loro condizioni. Da vanti alle aziende sottoposte alla serrata si sono svolte manifestazioni di protesta dei lavoratori. Già giovedì a Bochum si era svolta una grande dimostrazione, alla quale hanno partecipato circa diecimila lavoratori, di condanna alla decisione padronale. I dirigenti sindacali hanno definito « scandaloso » il ricorso alla serrata, che troverà come risposta un'intensificazione dello sciopero.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.



## Primo giorno senza « Times »

LONDRA — « Splendente, non c'è il Times » dice il cartello esposto ad un'edicola della capitale britannica per informare che, da ieri, il « mostro sacro » della carta stampata ha sepolto le pubblicazioni a tempo indeterminato dopo quasi due secoli di vita. Tornerà ad uscire o? L'interrogativo resta: la rottura del negoziato fra l'editore e le organizzazioni sindacali — che si inserisce nel problema dell'assetto dell'informazione — potrà forse venire aggirata con nuove iniziative. Quando, non si sa. L'unico fatto è che il « Times » da ieri non è più in edicola.

Ora tocca alla Camera la definitiva conversione in legge

## Il Senato modifica e approva il decreto per l'Università

Il PCI ottiene l'istituzione del CNU e strappa impegni precisi sul tempo pieno — 2000 posti in più per i precari — L'intervento di Valeria Bonazzola

ROMA — Il decreto-Pedini è stato approvato dal Senato. Ma l'assemblea di Palazzo Madama prima di votare la conversione in legge ha deciso una serie di modifiche al testo che era stato proposto dalla commissione PI. E si tratta di modifiche importanti: la prima istituisce un Consiglio nazionale universitario, organismo democratico ed elettivo, a cui sarà affidato tra l'altro il compito di gestire tutta la fase delicatissima di attuazione dello stesso decreto-Pedini; compito che viene così sottratto al vecchio, centralistico e altrettanto scaduto da tempo consiglio nazionale della pubblica istruzione: la seconda porta da 12.000 a 14.000 i posti di professori nazionali; la terza, invece, prevede che saranno riservati agli attuali « precari », ferma restando la condizione che questi superino una prova di idoneità. Ci sono parecchi altri emendamenti, approvati al termine di una discussione serrata e a tratti assai difficile.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

## Alfa: no alla riduzione generalizzata dell'orario

I lavoratori a schiacciante maggioranza per la mozione della FIOM - Contestato l'intervento di Bentivoglio

Dalla nostra redazione  
MILANO — La proposta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nel settore automobilistico è dunque anche all'Alfa Romeo, è stata bocciata ieri dalle assemblee generali dei lavoratori dello stabilimento di Arese. Agli operai, perché esprimessero un giudizio definitivo, erano state presentate due ipotesi. Una sostenuta dalla FIOM e dalla UILM, favorevole alla richiesta di 38 ore per tutti entro tre anni. L'altra, quella della FIOM, favorevole, invece, ad una delega agli organismi di fabbrica, per l'individuazione delle aree produttive e delle modalità di appli-

cazione di una riduzione che garantisca davvero una possibilità di ampliamenti di attività al sud.  
Quando, infine, si è giunti al voto ieri mattina, nel grande capannone del montaggio motori, dopo un'ora e mezzo di accalorati interventi, un clima surriscaldato e a tratti telegiornale, la differenza tra la selva di braccia levate ad approvare la mozione FIOM e quelle sollevate, subito dopo, in appoggio all'ipotesi contrapposta è apparsa subito schiacciante. Non c'è stato alcun bisogno di contare e del resto nessuno l'ha chiesto.  
Esito simile ha avuto anche l'assemblea del secondo turno, nel pomeriggio, con una dif-

ferenza significativa però: i consensi alla riduzione generalizzata si sono riversati in prevalenza su una terza mozione, classificabile come espressione di gruppi estremisti in parte gravitanti nell'orbita della FIOM. Nella mattinata aveva invece ottenuto consensi più o meno pari a quelli andati alla mozione FIOM-UILM.  
Quali fossero gli umori serpeggianti tra la maggioranza degli operai che alle 9 hanno cominciato a lasciare i reparti per accalcarci, a migliaia, di fronte al palchetto dal quale avrebbero parlato i dirigenti sindacali di fabbrica, c'era peraltro già stato modo di capirlo. Per la prima volta,

— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

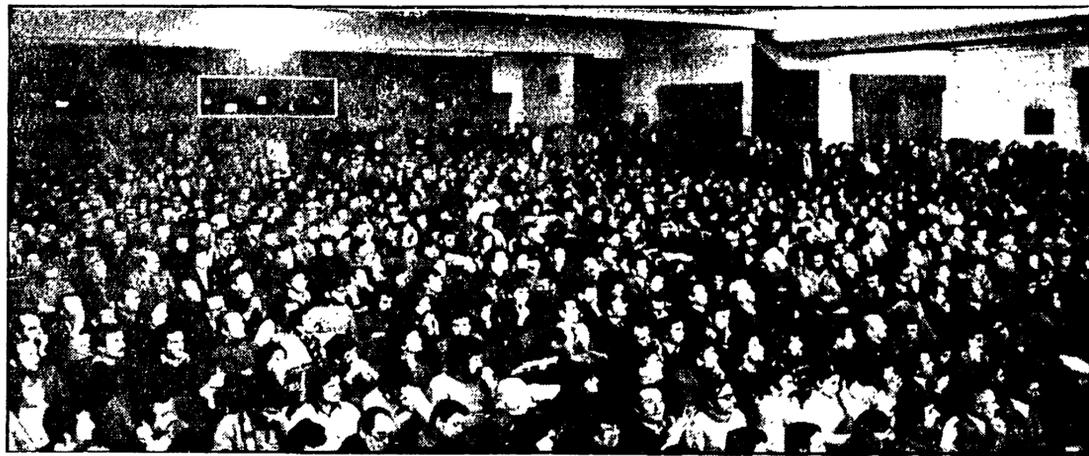
— che la questione della riforma dei patti agrari — che è uno dei punti più positivi e nuovi del programma — è divenuta motivo di una tensione acuta e di polemiche assai serrate fra i partiti della maggioranza. La tensione è stata provocata da certi settori conservatori della DC, i quali — con una manovra di cui sono evidenti gli obiettivi anche politici contro la maggioranza e contro il governo — non vogliono la riforma dei patti agrari e hanno deciso di schierarsi non solo contro le posizioni che, come quella nostra, sono conformi alla sostanza dell'accordo programmatico, ma anche contro gli impegni assunti dal governo di rispettare il punto del programma relativo ai patti agrari.

### La grandezza dei semplici

LEGGEMMO ieri col consueto interesse il vivacissimo articolo di Eugenio Scalfari in cui il direttore de « la Repubblica », con amaro e insieme assai amaro, mette in luce ancora una volta il fondamento, la serietà, l'ansia del pubblico bene che spingono il ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia a trafficare per la nomina tanto attesa del presidente dell'ENI e dell'IRI. Secondo Eugenio Scalfari tutto si ridurrebbe a uno scambio di favori, un vero e proprio « do ut des » tra il democristiano Bisaglia e il socialista Signorile, un uomo, quest'ultimo, il quale ha sperato tutta la vita che il suo cognome venisse usato per lui come un aggettivo. Scalfari si batte per la competenza e l'estraneità agli intralazzi, nella scelta dei nuovi dirigenti dei grandi enti statali. Ma come la mettiamo con quel che ci sono già? Ci siamo accorti, per esempio, che il solo senatore Medici, per specifica preparazione, per felicità di intuizioni, per prontezza di interventi e soprattutto per profondità di pensiero è il solo uomo, in Italia, che possa dirsi all'altezza del posto che occupa di presidente della Montedison? Come la gentilezza e la bravura di un direttore d'orchestra si possono riconoscere alla prima alzata di bacchetta, così per misurare il valore di un pensatore basta un niente, e quando si tratta di niente Medici arriva sempre prima. L'altro giorno, per esempio, egli si è recato presso la « Duco », produttrice di cornetti, della quale si festeggiava il cinquantenario. Ebbene, leggevamo ieri su « Tempo » che il presidente della Montedison ha parlato e ha cominciato il suo discorso con queste parole: « Quando si perdono centinaia e centinaia di miliardi per anni e anni, c'è qualcosa che non va... ». Ecco il genio. Decine e decine di economisti, di esperti, di « managers » si sono procurati l'esaurimento nervoso domandandosi la ragione o le ragioni per le quali alla Montedison e in industrie ad essa collegate e per anni e anni si perdono centinaia e centinaia di miliardi? Forse mai venuto in mente a qualcuno che forse, come ha intuito il senatore Medici, c'è qual-

Contro i tentativi di bloccare la riforma dei patti agrari

Berlinguer: fermo richiamo alla DC per la realizzazione del programma



ROMA — Un aspetto della manifestazione con il compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina) colari dell'accordo che fu raggiunto, i suoi caratteri fondamentali che avviavano un processo di definizione del superamento dei patti agrari con una sola condizione: che quel superamento conseguisse lo scopo dello sviluppo economico.

Al deputati democristiani — ha aggiunto Berlinguer — vorrei ricordare un fatto che ha quasi del paradossale: tutti i concetti che ho esposto finora, caratterizzanti dell'accordo, erano presenti in una proposta di legge del 1970 del democristiano on. Teruzzi.

Tuttavia — ha proseguito — malgrado la chiarezza e la precisione delle formulazioni dell'accordo del luglio 1977, la discussione sulla legge al Senato si è trascinata per quasi due anni. Se è stato possibile arrivare all'approvazione della legge al Senato, ciò è accaduto perché da parte dei partiti della sinistra si è dimostrata una comprensione verso alcune modifiche di quanto era stato concordato che non portavano a snaturare la legge, non la privavano dei suoi fondamentali contenuti innovativi.

Ma oggi, a che punto siamo? ha domandato Berlinguer. Siamo a un vero e proprio scandalo — ha risposto con forza — giacché, nonostante i precisi e impegnativi accordi programmatici sottoscritti anche dalla DC e fatti propri dal governo, e nonostante la positiva

come a cui si è giunti in Senato dopo un così lungo e travagliato dibattito, il gruppo democristiano della Camera dei Deputati (o quanto meno una consistente parte di esso) sembra deciso a stravolgere completamente la legge approvata dal Senato, violando sfacciatamente gli impegni presi e compiendo una clamorosa macchinazione.

Ecco le prove che proprio di questo si tratta: di ciò è necessario che siano informati tutti i contadini italiani, a cominciare da quelli che seguono la DC.

In primo luogo, si tende a limitare in maniera drastica la funzione imprenditoriale dell'affittuario, togliendogli il diritto di trasformare il fondo.

In secondo luogo, si pretende di riconoscere al proprietario fondiario una imprenditorialità primigenia e prevalente, in alcuni casi esclusiva, sino al punto di impedire al fittavolo di vendere il proprio fondo quando egli rifiuta di apportare le necessarie migliorie e trasformazioni al fondo o addirittura espropriare il mezzadro e il colono della comproprietà già rigorosamente disciplinata da leggi in vigore.

Infine, oltre alla esclusione delle trasformazioni in affitto già previste nel testo approvato dal Senato, si vorrebbe aggiungere quella delle grandi aziende mezzadrici e colonicarie in cui, secondo le pretese della Confagricoltura ed ignorando, invece, le richieste della stessa Confederazione dei coltivatori diretti.

Ecco perché ho parlato di un voltafaccia clamoroso — ha esclamato il compagno Berlinguer — di pretese assurde sia per ragioni di principio (non è ammissibile una violazione così impudente di accordi solennemente sanciti), sia per ragioni di merito, che si arrestasse la riforma dei patti agrari — ha proseguito — o se venisse approvato un testo che accogliesse l'impostazione retriva insita nelle proposte dei democristiani alla Mazzotta, verrebbe arrecato un ulteriore gravissimo danno a tutto il settore delle attività agricole e della produzione alimentare, che soffre in Italia di tante debolezze e di così antichi ritardi e le cui conseguenze negative pesano sull'intera economia nazionale.

Basta ricordare, a questo proposito, che anche nel 1978 il valore delle importazioni agricole è continuato ad aumentare, come è aumentato ancora il relativo deficit della bilancia alimentare. In poche parole, si è accresciuta la divaricazione fra produzione e consumi della popolazione. E nel frattempo la popolazione italiana è aumentata: quasi 2 milioni di unità negli ultimi 6 anni.

E' vero che quest'anno la bilancia nazionale dei pagamenti sarà nel complesso in notevole attivo, ha detto Berlinguer, ma questo positivo risultato, purtroppo, è fragile, è precario e tale rimarrà fin quando non avremo ridotto gli squilibri e rilanciato l'insieme della nostra economia. E un elemento fondamentale di questo riequilibrio di questo rilancio consiste proprio nella funzione nuova e nel peso maggiore che in Italia deve avere l'attività agricola: sforzo, questo, che stanno facendo tutti i paesi ad economia avanzata dell'Europa e del mondo. Ma, gli impegni programmatici del 1977, fatti propri dalla nuova maggioranza e dall'attuale governo, consentono che anche l'Italia si muova in questa direzione.

Fra circa 20 anni — ha detto il Segretario generale del PCI — la popolazione del nostro pianeta sarà intorno ai

7 miliardi di abitanti. Ma già oggi vi sono nel mondo milioni e milioni di persone che soffrono per la fame e centinaia di migliaia di bambini che ogni anno muoiono per denutrizione. Ciò vuol dire, se si vuole che questo flagello della fame e della denutrizione non si estenda ancora in modo tragico ma venga invece debellato, che per il Duemila si dovrà arrivare ad un raddoppio della produzione mondiale di alimenti. E ciò vuol dire ancora che il tasso medio della crescita annuale della produzione alimentare dovrebbe giungere, secondo alcuni, a circa il 4% (raggiungendo dal quale siamo assai lontani) e che comunque deve essere superiore a quello che lo sviluppo agricolo ha conosciuto anche nei suoi periodi migliori.

Diviene dunque pressante il problema del contributo che l'Italia può e deve dare al raggiungimento di tali obiettivi di sviluppo che sono di portata mondiale, ma ai quali è strettamente legato il futuro della nostra economia e in particolare della nostra agricoltura e della alimentazione stessa della popolazione italiana.

Il ragionamento, ridotto all'osso, è molto semplice, ha spiegato Berlinguer. Aumentando la domanda dei prodotti agricoli-alimentari, ove non si abbia un aumento corrispondente della produzione di essi, è chiaro che aumenteranno anche i prezzi. E dunque, se anche noi non sviluppassimo la produzione agricola e alimentare, dovremmo ricorrere in misura via via crescente alle importazioni e quindi all'impiego, a questo fine, delle nostre risorse monetarie e valutarie. E chi pagherà sarà tutto il popolo lavoratore.

Questo hanno capito nei mesi scorsi quelle migliaia di giovani che, avvalendosi della legge sulle terre incolte e di quei punti della legge sull'occupazione giovanile che si riferiscono all'agricoltura, hanno dato vita a centinaia di cooperative agricole, che si sono proposte di valorizzare notevoli estensioni di terra. Si tratta di un movimento ancora ai suoi inizi, ha detto Berlinguer, ma ricco di possibilità e che deve essere in ogni modo sostenuto e aiutato dai pubblici poteri e dalla costante opera del nostro partito e della FGCI.

Di fronte ai problemi, alle necessità e alle possibilità di sviluppo agricolo ed economico quali quelle di cui ho parlato — ha quindi proseguito il Segretario del Partito — emerge tutta l'insipienza di coloro che pensano che ci si possa trascinare dietro residui del passato come la colonia e la mezzadria, forme arcaiche e superate che e-

cludono da un uso razionale e moderno centinaia e centinaia di migliaia di ettari di terreno fertile, e che condannano centinaia di migliaia di lavoratori agricoli ad un lavoro ingrato e scarsamente remunerativo. Ed è altrettanto impensabile che i contadini italiani continuino a sopportare di venir taglieggiati e tartassati da interessi clientelari e corporativi.

E tutti questi difensori di forme, istituti e metodi così arretrati e soffocanti, sono gli stessi — ha esclamato Berlinguer — che esaltano oggi la libera imprenditorialità.

In realtà, che significato ha tutta la campagna della Democrazia cristiana (e della Confagricoltura) in difesa della cosiddetta imprenditor-

ialità? Essa è una pura impostura, un inganno per difendere interessi che non hanno nulla a che vedere — e anzi spesso ostacolano — il libero sviluppo delle forze produttive.

Ma davvero — ha detto Berlinguer — si vuol far credere che chi ha dato la proprietà a mezzadria e a colonia sia un vero imprenditore? La verità è che, nella maggioranza dei casi, costui ha rinunciato per comodità o si è rifiutato per interesse di esercitare la funzione di imprenditore. E l'on. Mazzotta e altri democristiani osano proclamarsi difensori della Costituzione. Ma è proprio la Costituzione repubblicana che esige profonde riforme delle strutture economiche e dell'assetto sociale.

Una campagna conservatrice che va oltre l'attacco alla legge

La verità è che la campagna sviluppata in queste settimane dalla stampa di destra, dalle forze conservatrici e dagli agrari, va ben al di là dell'attacco alla legge sui patti agrari. Basti ricordare il discorso tenuto l'indomani del 16 marzo a Sorrento dal Presidente della Confagricoltura, il quale dichiarò che bisognava far fallire l'impegno politico che in quei giorni iniziava: usò, costui — ha esclamato Berlinguer — l'espressione «farlo abortire in nuce».

La questione sul tappeto è dunque anche di politica generale, ha detto il Segretario del Partito. Berlinguer.

Ha un bel dire l'on. Zaccagnini, ha proseguito, che la solidarietà che si esprime nell'attuale maggioranza parlamentare va preservata e rafforzata altrimenti si manca l'occasione offerta dall'emergenza per portare il paese fuori della crisi. Queste sue affermazioni sono contraddette dalle posizioni assunte fino al limite del prolocutorio, da quei parlamentari della DC che sembrano

voler preparare il terreno per un rapido riacquiescere dei rapporti fra i partiti democristiani, per nuove e più aspre tensioni sociali, magari per una crisi governativa.

E' grave, e noi lo denunciamo, che l'esagitazione di quei democristiani che si stanno muovendo per sabotare o stravolgere la legge sui patti agrari abbia potuto scatenarsi nel tacito lasciar fare del gruppo dirigente del partito della DC. Quanto durerà questo atteggiamento di inerzia politica? Certo è che se dovesse continuare, tutta la condotta della DC risulterebbe contrassegnata — essa si — da una clamorosa doppiapizza, e cioè da una contraddizione stridente e inaccettabile tra le parole e i fatti, tra gli impegni presi con gli altri partiti della maggioranza e la loro concreta violazione.

Non siamo più ai tempi del centro sinistra (quando tutte le proposte di riforma, compresa quella dei patti agrari, venivano rinviate o svuotate), anche se, a quanto pare, persino l'on. Zaccagnini

sembra averne qualche nostalgia fino al punto da auspicare ambigualmente una nuova edizione. Se ci si vuole riprovare, si accomodino pure, ha esclamato Berlinguer. Le masse popolari hanno una «memoria storica» (per usare un'espressione del segretario della DC) più forte di certi dirigenti politici. Ma se si è davvero consapevoli che la crisi italiana si può fronteggiare e superare solo con una politica di solidarietà che comprenda anche il contributo del più forte partito dei lavoratori, allora si deve sapere che se il PCI fa parte di una maggioranza, gli accordi che si fanno con esso vanno rispettati lealmente, fino in fondo, e in ogni campo. E dico il PCI com'è, con la sua capacità di rinnovarsi, ma sempre nella fedeltà ai suoi principi e al suo patrimonio ideale.

A proposito di lealtà e di correttezza — ha aggiunto Berlinguer — poiché parlo qui a Roma vorrei ricordare come sia essenziale che il governo ponga fine a quelle pratiche, talora vessatorie, tendenti a mortificare l'autonomia e la capacità realizzatrice delle nuove amministrazioni popolari, come sta facendo in particolare qui nella Capitale e nel Lazio.

L'on. Zaccagnini ritiene eccessive le tendenze e le crisi che noi facciamo alla spresunta debolezza del governo e alle pretese infedeli programmatiche della DC. Ma questa debolezza e soprattutto questa infedeltà non sono affatto presunte, ma reali, sicché il denunciare — come noi facciamo — a cominciare dalla questione dei patti agrari — non è doppiapizza, ma è coerenza: coerenza di un partito che si comporta con lealtà e che ha tutto il diritto di esigere dagli altri partiti eguale lealtà.

E non vi è niente di scorretto se noi, partito democratico, ci rivolgiamo ai lavoratori e ai cittadini perché facciano sentire la loro voce e la loro volontà di vedere attuati gli impegni che i partiti hanno assunto di fronte a loro.

Ecco perché — ha detto il compagno Berlinguer — abbiamo convocato questa assemblea nazionale di contadini. Numerose manifestazioni di partito e unitarie si sono già svolte in varie regioni, e altre ancora bisogneranno promuovere rapidamente per intensificare ed estendere un movimento di massa per la riforma dei patti agrari e per l'attuazione di tutti gli accordi programmatici che riguardano l'agricoltura.

Spesso abbiamo affermato che vi deve essere un collegamento stretto tra iniziativa nelle istituzioni rappresentative e iniziativa di massa. La battaglia per i patti agrari sta dimostrando che ciò è possibile oltre che necessario.

Alla tenace azione dei nostri compagni e dei compagni socialisti alla Camera si accompagnano iniziative e manifestazioni in tutte le regioni, spesso con la partecipazione di contadini che seguono la DC.

Tutti noi sappiamo bene che la DC è un partito che ha, nel suo seno, mezzadri, coloni, fittavoli, piccoli e medi proprietari coltivatori, piccoli e medi concedenti (i cui interessi abbiamo tenuto presenti nella legge approvata al Senato), ma ha anche grossi proprietari terrieri. Non si possono conciliare all'infinito tutti questi interessi. Prima o poi arriva il momento della scelta. E oggi la crisi del Paese, la nuova situazione politica, la nuova maggioranza parlamentare, la più incisiva presenza e iniziativa del nostro partito stringono e obbligano la DC, ogni giorno di più, a compiere delle scelte.

Qual è il nostro compito perché tali scelte vadano nel senso del rinnovamento? ha domandato Berlinguer.

Tutta l'esperienza del trentennio repubblicano dimostra che i più importanti passi avanti compiuti dal popolo lavoratore e dal paese dipendono dalla nostra capacità di realizzare, come ci ha insegnato Togliatti, un rapporto unitario fra le masse popolari che seguono i partiti della sinistra e le masse popolari e le masse cattoliche, comprese quelle che seguono la DC.

La democrazia si è salvata e sviluppata e una politica di riforme ha potuto progredire tutte le volte che noi siamo riusciti a sostenere la nostra iniziativa politica con forti e ampi movimenti di massa, determinando una partecipazione di quelle forze della Democrazia cristiana che sono anch'esse per obiettivi di progresso democratico e di rinnovamento sociale.

Oggi, con il nostro ingresso nella maggioranza parlamentare, ha concluso Berlinguer — è questo nostro metodo — che è un costante del nostro partito — deve svilupparsi in modo nuovo, in forme ancora più ampie e più durature successi. Nell'iniziativa del nostro partito fra i contadini e sui problemi dell'agricoltura vi è un esempio che va seguito da tutte le nostre organizzazioni, e su ogni altro problema.

«Al massimo livello della storiografia contemporanea» STORIA D'ITALIA A cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti Uno sviluppo e un approfondimento per interpretare la realtà italiana. ANNALI 1 DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO Pagine xxv+1285, con 34 tavole a colori. L. 35 000. Karol Modzelewski La transizione dall'antichità al feudalesimo Giuseppe Papagno I feudalesimi: la ricchezza e il potere politico Philip Jones La leggenda della borghesia Piero Ugolini Tecnologia ed economia agrarie dal feudalesimo al capitalismo Marian Malowist Capitalismo commerciale e agricoltura Roberto Finzi Stato regionale e mercato nazionale H. G. Koenigsberger I parlamenti negli antichi Stati italiani Giovanni Levi Strutture familiari e rapporti sociali Mauro Ambrosoli Fiere e mercati in un'area agricola piemontese Piero Ugolini Il potere nell'economia rurale italiana Hannelore Zug Tucci Un linguaggio feudale: l'araldica Pasquale Villani Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità Brian Pullan e Stuart J. Woolf Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari Giuseppe Berta Dalla manifattura al sistema di fabbrica Maurice Aymard La transizione dal feudalesimo al capitalismo Franco Bonelli Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione

EINAUDI desidero ricevere il materiale illustrativo  dall'agente rateale di zona  dal mio libraio nome e cognome professione indirizzo telefono Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a. Casella Postale 243 10100 Torino

Il mondo dei bambini diretto da PININ CARPI Una serie affascinante di libri per l'infanzia, un "gioco" meraviglioso attraverso il quale il bambino impara a impadronirsi della realtà nelle forme e nei modi a lui più gradevoli. Volumi pubblicati: Il libro delle case Pagine 152 con 523 illustrazioni in nero e a colori Il libro delle figure Pagine 152 con 582 illustrazioni in nero e a colori Il libro dell'acqua Pagine 152 con 435 illustrazioni in nero e a colori Il libro del mondo senza storia Pagine 152 con 409 illustrazioni in nero e a colori Ciascun volume L. 9.500 Volumi in corso di pubblicazione. Il libro della fantasia Il libro dei paesi Il libro delle storie del mondo Il libro dello spazio M. Sogno

Oltre duemila coloni e mezzadri alla manifestazione nazionale del PCI

Le testimonianze di una lunga lotta

I protagonisti della battaglia per la riforma dei patti agrari hanno spiegato, dalla tribuna, le ragioni del loro impegno - Il discorso introduttivo del compagno La Torre: «E' in pericolo il cambiamento in agricoltura»

ROMA — Sono arrivati da ogni angolo del Paese — coloni, mezzadri, fittavoli, ma anche braccianti e coltivatori — con le bandiere e gli striscioni di una lunga lotta. Questa manifestazione nazionale per la riforma dei patti agrari e l'attuazione piena del programma di governo per l'agricoltura, è un momento, il più significativo, di una mobilitazione di massa, che da mesi non conosce soste, nel segno della continuità con le grandi battaglie del passato.

Il «Supercinema» di Roma non ce l'ha fatta a contenerli tutti. La sala è gremita, l'ingresso pure, c'è calma anche dinanzi alla porta nonostante la pioggia battente. Duemila e più Docecano arrivare solo delegazioni, ma in molte contrade di campagna e sezioni di partito hanno organizzato per proprio conto decine di pullman e spontaneamente i contadini si sono fatti carico di contribuire alle spese. «Non potremo — dicono — mancare a questo appuntamento».

I riflettori della Tv illuminano i volti dei portavoce, i volti di alcuni capi popolo, altri di contadini anonimi, tutti con

tenaci anche nei confronti di altre qualunque misure legislative per l'agricoltura. Gli esempi? Il «quadripartito» innanzitutto. «Il governo — ha denunciato La Torre — ha fatto slittare di un anno i 670 miliardi stanziati per il '78 e ridotto da 1.100 a 400 miliardi i finanziamenti previsti per il '79, pregiudicando così l'efficacia della prima legge di programmazione nelle campagne». C'è poi l'irrimediabile ritardo nella presentazione del piano a medio termine.

Ecco perché la riforma dei patti agrari «è un banco di prova della volontà dei partiti della maggioranza di rispettare e attuare il programma». L'approvazione della legge al Senato «non si è avuta per una sorta di colpo di mano delle sinistre: quel provvedimento porta anche l'impronta del pensiero democratico-cattolico. Lo sotto linea perché convinti che una politica di solidarietà democratica necessita dell'appoggio di tutte le componenti». Di qui l'auspicio «che nella DC prevalga il senso di responsabilità e la ragione».

E' quanto chiedono i con-

tinuti che dalla platea scandiscono uno slogan «Democrazia cristiana, vogliamo patti chiari: o stai con i coloni - o stai con gli agrari» riecheggiato già nelle manifestazioni di massa a Roma e in tanti altri centri, piccoli e grandi.

«E' un movimento unitario che non darà tregua», afferma Enzo Pulita, mezzadro di Jesi, nella testimonianza sulle lotte delle Marche. In questa regione la DC è schierata per l'approvazione della legge votata al Senato e lo dimostra impegnandosi nelle iniziative e nelle manifestazioni. La stessa unità l'hanno dimostrata le Regioni, come sottolinea il compagno Agostino Bagnato, assessore all'Agricoltura del Lazio. E Elio Salvatore, responsabile della sezione agraria del PSI, accolto da un caldo applauso, ricorda l'impegno unitario delle sinistre in Parlamento e nel Paese, a fianco di tutti coloro che vogliono finalmente scolar pagina.

«E' un capitolo della storia d'Italia, quello dei patti agrari nelle campagne, da chiudere al più presto. E' assurdo che nel 1978 ci siano ancora agrari che — come ri-

corda Franco Scarpiglia, colono di Lecce — si fanno tirar sui campi solo quando debbono ritirare la loro «parte». Le testimonianze offrono anche sgarbi drammatici di vita vissuta. Giuseppe Locatelli, di Villa d'Adda (Bergamo), è riuscito ad acquistare un pezzo di terra a prezzo di mille sacrifici, ma ricorda ancora quando riviera nella casa colonica: era fatiscente, praticamente inabitabile, ma il padrone non aveva nessuna intenzione di ripararla: fino a quando il figlio, per un paio d'ore soltanto, dovette rendersi conto di come si viveva in quella casa quando c'era freddo e pioggia. Quinto Santucci, toscano, racconta che al suo paese c'è chi dice che «è meglio mettersi d'accordo col padrone, tanto a Montecitorio sono tutti uguali».

«No, non ci credo, non è così, ci siamo noi comunisti», grida nel microfono. E la platea esplode in un applauso. Orngino di partito? Certo, ma anche consapevolezza che l'impegno del partito non verrà meno anche in questa battaglia.

Pasquale Casella